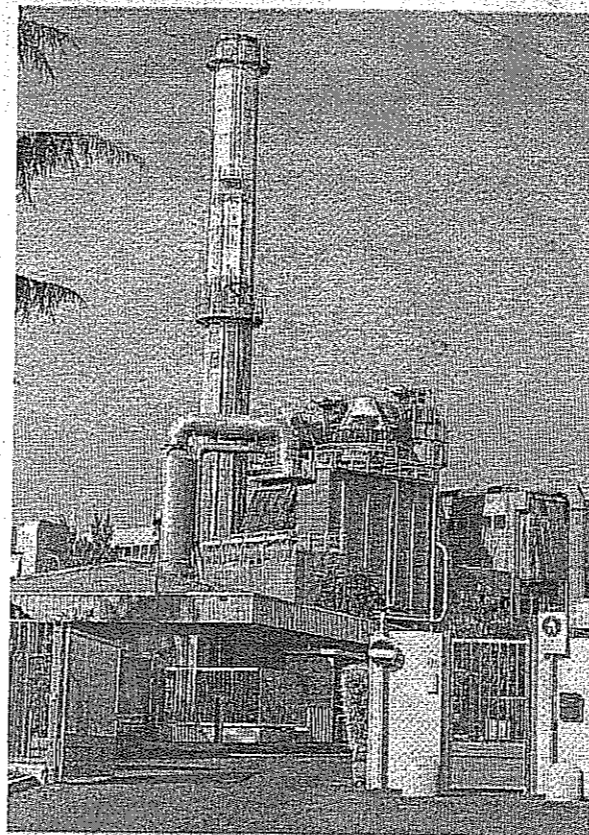


Accam entra fra gli impianti di Stato Il terrore è non riuscire a spegnerlo

INCENERITORE Qualifica R1 concessa a sorpresa, grande la preoccupazione
Comitati delusi, ma i Comuni soci vogliono provare a chiuderlo ugualmente



Lo sconcerto dei comitati alla riunione su Accam

Non chiamatelo più inceneritore, bensì recuperatore di energia. Ma attenzione: non è detto che sia una buona notizia. Perché la riclassificazione a impianto R1 che Accam ha ottenuto ieri nella Conferenza di Servizi in Regione, apre ora l'orizzonte su scenari che fanno paura a chi (cioè i sindaci del consorzio, sostenuti dai comitati ambientalisti) pensava di gettarlo via come un ferro vecchio nel giro di cinque mesi.

Invece la conferma della nuova qualifica arrivata dai tecnici regionali - secondo i quali i dati del termovalorizzatore di Borsano valgono il salto di qualità richiesto (anche ieri) dal direttore **Giambattista Polleri** - lo fa entrare di diritto nel novero degli impianti al servizio dello Stato, con una funzione strategica su scala nazionale. Così, di fronte all'emergenza rifiuti del Sud, il governo potrebbe chiedere all'azienda bustese di ricevere pattumiere ulteriori oltre a quelle del territorio. Ma non solo: anche l'ipotesi di spegnimento (ancor più quella di spe-

gnimento immediato) potrebbe subire un brusco stop, sebbene gli amministratori abbiano avuto rassicurazioni tutte da verificare. Ieri mattina, di fronte a un pacchetto di tecnici lombardi fermo sulla necessità di attribuire ad Accam sia la nuova autorizzazione Aia che il livello R1, in molti hanno provato a controbattere. In particolare, a far sentire la sua voce, è stato l'assessore bustese alle partecipate **Paola Reguzzoni** che ha pure chiesto tempo «perché il 9 ottobre, nell'assemblea dei soci, dovremo prendere importanti decisioni sul fronte della dismissione». Eppure, a livello tecnico, non c'è stata possibilità di bloccare un iter che per i dirigenti lombardi rappresenta un obbligo di legge ma che va a scompaginare i piani predisposti per fare presto a me-

no dei forni di via Arconate. «Io comunque non sono delusa», riferiva alla fine la stessa **Reguzzoni**, presente all'incontro con i rappresentanti di Legnano, Vanzaghello, Cardano, Magnago e Buscate, oltre ad Arpa, Provincia e Accam stessa. «Credo che questi sviluppi ci obblighino solo a procedere con fermezza nel percorso disegnato».

Nel senso che i Comuni intendono ugualmente procedere con la chiusura, sperando di mettere fine all'incenerimento prima che il decreto Sblocca Italia diventi attuativo e il governo fissi paletti severi, impedendo all'assemblea di agire con totale mano libera. A questo punto, tuttavia, regna l'incertezza su quali saranno gli effetti concreti di quanto è successo ieri. I più ottimisti ritengono che la volontà dei sindaci comunque sarà sovrana; però non manca chi pensa che si stiano mettendo le basi per autorizzare lo Stato a disporre di Accam, procedendo con azioni di forza (fino al commissariamento) se il territorio spingesse per provvedi-

menti controproducenti in una visione nazionale del problema. «Purtroppo le garanzie che avevamo avuto prima della riunione non hanno avuto riscontro», dice **Claudia Cerini** della Rete Rifiuti Zero. «I tecnici sono stati inflessibili - aggiunge **Adriano Landoni** del comitato di Borsano - ma noi continueremo a batterci per la salute della gente». Il sindaco **Gigi Farioli** commenta: «La Regione ha spiegato che se un'auto ha *tot* cavalli, non ne puoi certificare meno, anche se hai deciso di rottamarla». L'importante, chiosa **Reguzzoni**, «è che i soci restino compatti». Ora bisogna capire se la demolizione dell'inceneritore sia ancora una prospettiva imminente, come già si pregustava qualche giorno fa.

Gli amministratori volevano almeno un rinvio che non è però arrivato

Marco Linari